QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

n. 5/2010

Italo Magnani

A cinquant'anni dalla scomparsa di Benvenuto Griziotti: Riflessioni

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE
UNIVERSITA' DI PAVIA

REDAZIONE

Enrica Chiappero Martinetti
Dipartimento di Economia Pubblica e Territoriale
Università degli Studi di Pavia
Corso Strada Nuova 65
27100 PAVIA
tel. 0039-382-984401 -984354
fax 0039-382-984402
E-MAIL chiapper@unipv.it

COMITATO SCIENTIFICO

Italo Magnani (coordinatore)
Luigi Bernardi
Renata Targetti Lenti

La collana di **QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE** ha lo scopo di favorire la tempestiva divulgazione, in forma provvisoria o definitiva, di ricerche scientifiche originali. La pubblicazione di lavori nella collana è soggetta, con parere di referees, all'approvazione del Comitato Scientifico.
La Redazione ottempera agli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L 31/8/1945 n. 660 e successive modifiche.
Le richieste di copie della presente pubblicazione dovranno essere indirizzate alla Redazione.

A CINQUANT'ANNI DALLA SCOMPARSA DI BENVENUTO GRIZIOTTI: RIFLESSIONI

di

Italo Magnani[1]

Il volume che ha dato occasione di questo scritto (Osculati, a cura di, 2007) raccoglie gli Atti del convegno tenuto a Pavia il 13 settembre 2006 nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Benvenuto Griziotti (1884-1956), uno studioso che ha ben meritato di sé nel campo di quegli studi finanziari italiani che vantano una tradizione "superiore a quella di ogni altro paese europeo quanto a versatilità di talento, erudizione e abbondanza di suggestione" (il giudizio è di Seligman ed è ripreso adesivamente da Giuseppe Rocca in "The Journal of Political Economy", aprile 1929, p. 141).

***

Benvenuto Griziotti si laurea in Giurisprudenza a Pavia nel 1905. Si reca poi a Losanna a frequentare i corsi di Vilfredo Pareto e a Berlino, dove frequenta la lezioni di Adolph Wagner. A Roma frequenta Maffeo Pantaleoni e Antonio de Viti de Marco. È libero docente nel 1911. La sua prima sede è Catania dove insegna dal 1914 e finché è chiamato, nel 1920, nella sua città natale, a Pavia, come titolare della cattedra di Scienza delle finanze e diritto finanziario. A Pavia fonda, nel 1929, quell'Istituto di Finanza che era destinato ad assumere un ruolo importante nel panorama scientifico italiano sino a che non sarebbe confluito, insieme al prestigioso Istituto di Economia politica della Facoltà giuridica dell'Ateneo pavese, nell'attuale Dipartimento di Economia pubblica e territoriale. È ancora a Pavia che, nel 1937, Griziotti darà vita alla "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze".

***

La figura di Griziotti va ricordata, io credo, per avere egli teorizzato una Scienza delle finanze di nuova concezione e di rottura rispetto a una tradizione appena principiata. Ciò che veniva

[1] L'Autore è professore ordinario di Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia. Indirizzo: Dipartimento di Economia Pubblica e Territoriale dell'Università di Pavia, Corso Carlo Alberto, 5, 27100 Pavia. Tel.: 0382 984412, Fax: 0382 984402, indirizzo di posta elettronica: italo.magnani@unipv.it.

proposto da Pantaleoni, de Viti de Marco e Mazzola, che ne furono i veri fondatori nel nostro Paese, era una Scienza delle finanze intesa come una componente essenziale di una più generale scienza economica alla quale, a sua volta, si voleva conferire il carattere di una vera e propria scienza[2].

Al contrario, secondo Griziotti la scienza delle finanze doveva essere una disciplina capace di una sua autonoma vita rispetto alle diverse componenti alle quali attingere; tra queste, oltre che l'economia, dovevano trovare posto la statistica, la scienza politica, la sociologia, il diritto finanziario e tributario e molto altro ancora. Lo stesso titolo della rivista da lui fondata, per giunta con quella inversione della sequenza *Scienza delle finanze - Diritto finanziario* che tanto faceva infuribondire Einaudi, è eloquente nel farci capire la voglia di distinguere questa sua disciplina da tutto il resto, in modo da poterne rivendicare piena autonomia.

Si potrà continuare a discutere all'infinito, e gli argomenti e le fonti letterarie davvero non mancano, per aiutarci a capire cosa abbia potuto significare questa particolare concezione griziottiana della disciplina. Ma penso che non avesse poi tutti i torti Einaudi nel polemizzare violentemente contro simili "pasticci", come amava chiamarli (così mi pare di ricordare). In effetti, altro è un eclettismo monodisciplinare, altra è la multidisciplinarità.

Si potrà anche avanzare il sospetto che l'invenzione di una disciplina che abbia pretesa di novità risponda ad obiettivi pratici un po' prosaici da parte di chi ha l'ambizione di primeggiare, e dunque ha bisogno di teorizzare una disciplina da lui stesso inventata per l'occasione onde presentarsi come l'indiscusso capofila.

Si potrà rimproverare a Griziotti di avere interrotto sul nascere quel tipo di scienza delle finanze che, come si ricorderà, Pantaleoni, de Viti de Marco e Mazzola volevano fosse una scienza e non un'arte. D'altra parte, in questa materia bisogna essere indulgenti: lo spazio di discrezionalità proprio dell'operare dell'economia pubblica mal si concilia con quelle leggi ferree proprie dell'economia privata che rappresentavano uno dei punti di forza del nascente marginalismo. Si potrà dunque concedere che, in materia di economia dello stato, si avvertiva un vuoto che occorreva riempire, ad esempio ricorrendo a quelle prescrizioni normative che inevitabilmente facevano perdere alla scienza delle finanze il suo carattere di scienza.

È la spiegazione che mi do di una scienza delle finanze che finisce per assumere la veste di arte del buon governo, piuttosto che di un pezzo importante della economia pura[3]. Non per caso, sembra a me che la scienza delle finanze di Griziotti si avvicini piuttosto a una sorta di storicismo *à la* Schmoller o *à la* Wagner (non si dimentichi che Griziotti, oltre ad aver studiato a Losanna alla

[2] Cfr., in particolare: Pantaleoni, *Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche*, 1883; de Viti de Marco, *Il carattere teorico dell'economia finanzuiaria*, 1888; Mazzola, *I dati scientifici della finanza pubblica*, 1890.

[3] La mia tesi è ampiamente trattata in Magnani, 2008.

scuola di Pareto[4], si recò a maturare anche in Germania), piuttosto che presentarsi in una linea di continuità con quella dei padri fondatori[5]; o forse potrebbe somigliare a quella scienza delle finanze riconducibile all'indirizzo sociologico paretiano (del quale lo stesso Griziotti si dichiara seguace, senza però una sua intima elaborazione e senza riscuotere alcun entusiasmo da parte dello stesso Pareto)[6].

Si potrà osservare che la identificazione di una disciplina intitolata "Scienza delle finanze e diritto finanziario" rispondeva a quelle stesse esigenze di specializzazione della materia che invece oggi richiedono di andare nella direzione esattamente opposta, ossia appunto quella di separare il diritto finanziario dalla scienza delle finanze (oggi si rinnega persino il nome di "Scienza delle finanze", preferendogli quello di "Economia pubblica"; del pari si è abbandonato il nome di "Diritto finanziario" in favore di quel suo sottoinsieme che si identifica come "Diritto tributario"!). Si potrà, infine, rimproverare Griziotti per avere immaginato che la necessaria multidisciplinarità potesse essere il vanto di una singola disciplina, piuttosto che la caratteristica di un intero corso di studi

---

[4] Pareto scriverà a Pantaleoni una lettera indirizzata da Cèligny il 23 febbraio 1907: "Ho fatto con molto piacere la conoscenza del Griziotti: è un bravo giovane, molto simpatico" (fonte: Pareto, 1960, vol. III, p. 13). È l'unico cenno alla persona del Griziotti che trovasi nella corrispondenza Pareto-Pantaleoni. Non deve esserci stato molto interesse di Pareto per il suo allievo, nè quest'ultimo per il primo. Griziotti non disponeva di quell'apparato analitico necessario per dialogare di economia pura con uno studioso della forza di Pareto e, quando si rivolse a lui per ottenere un giudizio sull'articolo da lui dedicato alla pressione comparata del prestito e dell'imposta (Griziotti, 1917), dovette subire qualche stroncatura. Cfr. le lettere di Pareto a Griziotti in Griziotti, 1943, oltre che la corrispondenza Pareto-Sensini pubblicata da Sensini nel 1948. È altresì utile la lettura dell'articolo che Griziotti dedica *Alla scuola di Vilfredo Pareto e Maffeo Pantaleoni*, 1956. Il tema è ampiamente trattato in McLure, 2007 e in Magnani, 2008.

Non priva di interesse è anche una lettera inedita di Griziotti a Luigi Einaudi dell'11 maggio 1932 che ho potuto consultare grazie alla cortesia del prof. Domenicantonio Fausto (la lettera è conservata nell'Archivio della Fondazione Luigi Einaudi, di Torino): "... da tempo desidero conoscere il tuo avviso anche su di una questione estremamente importante trattata da Barone in *G.d.E.* (aprile 1912, pp. 329-30, nota). Egli sostiene e dimostra che l'imposizione diretta sottrae meno utilità al contribuente della imposizione indiretta, e ne dà la dimostrazione geometrica, costruendo le curve di indifferenza che si vedono nella figura 3 dell'atlantino [*sic*] annesso. Ho interrogato un amico matematico [anche costui non doveva capirne gran che], ed egli mi disse che tutto dipende dalla concavità delle curve. Se fossero convesse la dimostrazione non torna più. Pensi che possano darsi curve dell'indifferenza convesse? Cabiati, non so più dove, ha senz'altro accettato le conclusioni di Barone, che sono molto gravi per noi che sosteniamo l'imposta sul reddito consumato e che siamo persuasi della bontà di molte imposte indirette...".

Come si può vedere, vi è molta ingenuità e scarsa familiarità nell'apprezzare il significato e i limiti di una analisi come quella di Barone, che si colloca su di un piano di astrazione (e perciò di limitatezza) che mal si presta ai fini della costruzione di un completo sistema tributario. Vero è che fare scienza richiede di isolare un elemento (quello ritenuto cruciale) da tutto il resto; all'opposto, disegnare interventi nel concreto richiede di tener conto di tutti gli elementi (con ciò non penso affatto che teoria e pratica facciano a pugni tra di loro, dico solo che occorre capire il significato di teoria e di pratica e di ciò che di volta in volta ci si propone di fare).

A questo riguardo, val forse la pena di tornare nuovamente a Pareto, il campione della "economia pura", quando ammoniva Pantaleoni a proposito di un problema analogo a quello che tanto inquietava Griziotti, e usava parole che ben potrebbero applicarsi anche al caso in questione: "Non ti perdere troppo dietro a questi problemucoli che sono *assai* lontani dalla realtà, se no diamo ragione a coloro che dicono inutile l'economia pura. Procura di andare vicino quanto più puoi alle condizioni reali". Il brano è in una lettera indirizzata da Pareto a Pantaleoni il 24 novembre 1898 (in Pareto, 1960, vol. II, p. 252). I "problemucoli" di cui discorre Pareto sono riconducibili ancora a Enrico Barone e si riferiscono all'idea secondo cui la propensione al lavoro sarebbe scoraggiata dagli alti salari.

[5] La mia opinione è in Magnani, 2003.

[6] Cfr. Griziotti, 1943; la mia opinione è in Magnani, 2008.

come quello della facoltà giuridica, che allora si articolava in una ventina di insegnamenti diversi e tutti egualmente specializzati.

***

Qualche cenno andrebbe dedicato ai rapporti che Griziotti cercò con il potere politico durante il ventennio fascista. È forse il capitolo meno glorioso della vicenda umana e anche del percorso scientifico di Benvenuto. Il mio rimprovero (ma "chi è senza peccato scagli la prima pietra") non si riferisce al fatto che abbia voluto essere fascista, in un'epoca in cui era conveniente essere fascisti e in cui tutti lo erano e l'essere fascista non aveva alcun significato spregiativo.

Piuttosto, non posso tacere una certa impressione di imbarazzo che si prova nel leggere quelle poche lettere (inedite) che Griziotti indirizza al Duce e ad alcuni esponenti del fascismo di allora per perorare la propria iscrizione al Partito Nazionale Fascista, e vincerne le resistenze ad accettare come fascista uno studioso considerato dallo stesso partito non affidabile, quando non sospettato di essere un pericoloso antifascista.

Queste poche lettere[7] con cui Griziotti rivendicava per sè il merito di essere ligio alla più fedele ortodossia fascista, danno la sensazione che talvolta le convenienze prevalgono sugli ideali, concedono qualcosa al conformismo e mettono in ombra quel bene prezioso che è l'indipendenza dello studioso.

Ad esempio, il 16 novembre 1933 Griziotti scrive a Mussolini per chiedergli un incontro, con l'intenzione dichiarata di voler meglio difendere la scuola pavese e il suo Istituto di Finanza, "sorto presso questo Consiglio d'Economia con lo scopo di renderlo utile come *organo di ricerche scientifiche a servizio dello Stato Corporativo Fascista*". La lettera prosegue con una dichiarazione di fedeltà personale alle dottrine fasciste:

> "Come professore universitario desidero che venga riconosciuta la **sostanziale e inequivoca** corrispondenza delle mie dottrine con quelle Corporative Fasciste, nonchè la ortodossia del mio insegnamento e delle pubblicazioni mie e dei miei allievi" (gli aggettivi sono evidenziati nell'originale).

Con tutto ciò, il Partito Nazionale Fascista si ostina a negargli l'iscrizione, tanto che Griziotti si vede costretto a tornare alla carica. Il 13 marzo 1940 si indirizza "Al Segretario Federale del P.N.F., Pavia" nei seguenti termini: "Domando di essere iscritto nel Partito per l'identità delle mie idee e della mia fede con quelle del Fascismo". La lettera prosegue con una dettagliatissima elencazione delle sue benemerenze e conclude come era iniziata: "A completare questa mia attività scientifica,

[7] Le lettere e i documenti di cui si parla in questo articolo sono conservati a Roma, Archivio di Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario (SPDCO) B 1635, Fascicolo Griziotti F 519.763/1.

sempre intesa nobilmente nell'interesse nazionale, chiedo ora di entrare nel partito, con alta fede nel DUCE e nei destini dell'Italia nel mondo".

Nulla da fare, tanto che l'anno dopo, il 20 maggio 1941, Griziotti ci riprova con "una istanza diretta al DUCE", e l'anno dopo ancora si rivolge alla "Eccellenza Prof. Giuseppe Bottai, Ministro dell'educazione nazionale, Membro del Direttorio del P.N.F., Roma":

"Mi rivolgo a Voi, affinché [...] otteniate la mia iscrizione al P.N.F. *possibilmente con retrocessione di data all'agosto 1926 IV, ossia al tempo della mia piena aderenza alle idee fasciste dopo la Carta del lavoro e il discorso di Pesaro o almeno al novembre 1934 XII, quando il DUCE si compiacque di domandarmi se fossi consenziente ad iscrivermi ed io assentii*"[8]. Insomma, "Voi [Bottai] sapete che [io Griziotti] sono tra i migliori interpreti del pensiero fascista nelle finanze: otteniate perciò che la verità sia riconosciuta anche dal direttorio del Partito e che sia lasciata libera tutta la potenzialità del mio lavoro, con la mia iscrizione al P.N.F., con data anteriore, a riconoscimento di quello che veramente fui e sono nella vita e negli scritti".

Dopo tante insistenze, finalmente il P.N.F. gli spalanca le porte e Griziotti viene ammesso con la data del 21 maggio 1942 (e cioè non retroattivamente, come invece da lui richiesto).

Si conclude così una vicenda lunghissima coronata nel 1942 con l'ammissione al partito.[9] Siamo ormai agli sgoccioli del ventennio mussoliniano, ma Griziotti non sembra darsene per inteso. Scrive un articolo che, persino dal titolo, evoca l'enfasi magniloquente propria della retorica del Regime: *Alta finanza per la vittoria della guerra e della pace*; lo fa avere al Duce; questi sollecita un parere al Ministero delle finanze che riferisce alla Segreteria particolare del Duce:

---

[8] La lettera prosegue per spiegare: "ho ragione di ritenere che l'opposizione al mio ingresso nelle file del P.N.F. sia dovuta ad erronea interpretazione del mio passato e a ingiusti provvedimenti presi contro di me".

In poche parole, Griziotti si sforza di giustificare fatti e comportamenti che gli erano addebitati e che suonavano in contrasto con la dottrina fascista. Ad esempio: 1) l'essere egli appartenuto al partito socialista unitario "al quale ero rimasto iscritto a tutto il 1925", ma "in esso svolsi un'azione parallela e talora precorritrice a quella del P.N.F., per avviarlo sulle direttive che sono ora quelle fasciste corporative e anche di comprensione e di fusione con il P.N.F. [...]. La critica orale e scritta del partito socialista mi procurarono dagli antichi compagni l'accusa di eccessivo filofascismo e anche la minaccia del carcere quando fosse scoppiata la rivoluzione socialista"; 2) l'avere aderito al manifesto Croce: "Ma la firma che mi fu chiesta, non poteva essere negata da me, non già per aderenza alle idee liberali o filosofiche ivi espresse, ma per dissenso dalla situazione che l'aveva determinato. La mia firma dunque non ha il valore di incomprensione del movimento fascista, ma di dissenso contingente dal P.N.F. a cui non appartenevo.

Del pari sarebbe del tutto ingiustificata l'accusa ("questa accusa è completamente da smentire") di aver partecipato alle riunioni dei comitati d'opposizione, "perché non feci mai parte di nessun comitato di opposizione". Infine, Griziotti respinge come irragionevole ogni motivazione di cui ci si era valsi per infliggergli una diffida di P.S., "inflittami ingiustamente nel 1926 per fanatismo provinciale, nonostante le esaurienti spiegazioni date della mia condotta e del mio pensiero politico e il diniego delle accuse fantastiche che mi furono mosse".

[9] "Dal 1927 [Griziotti] ha serbato buona condotta politica, dimostrandosi ammiratore del DUCE e palesando sentimenti di simpatia e di adesione al Regime da essere ammesso al Partito Nazionale Fascista nel maggio scorso [1942]". Così recita un appunto per il Duce proveniente dalla sua stessa Segreteria Particolare risalente al Febbraio 1943.

“Il fiduciario del Ministero delle Finanze riferisce che il Ministro ha deplorato lo scritto e che mai avrebbe pensato che il professor Griziotti lo avesse potuto pubblicare sulla “Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze”, di cui è direttore. Lo scritto è stato definito dal Ministro: «Opera di un pazzo»”.

A sua volta la Segretaria particolare del Duce prepara un “Appunto per il Duce” sulla falsariga di quanto sopra:

“Il Ministero delle finanze si è espresso sfavorevolmente nei riguardi dell’articolo, definendolo: “opera di un pazzo”, mentre l’Educazione Nazionale ha fatto presente che il Griziotti è tenuto in buonissima considerazione sia dal punto [di vista] scientifico-professionale, che personale”.

L’appunto è del 4 febbraio 1943. Passa un mese e, il 5 marzo 1943, un inconsapevole Griziotti chiede udienza al Duce “per illustrarvi le note che vi presento per la mobilitazione finanziaria e la riforma tributaria con operazioni di alta finanza, che nello stesso tempo procurino le entrate di guerra, preparino un ordinamento finanziario migliore dell’anteguerra, concorrano alla vittoria della guerra e della pace”. Alla lettera sono allegate le *Note per la mobilitazione finanziaria e la riforma tributaria con operazioni di alta finanza per la vittoria della guerra e della pace*”.

È forse il caso di far notare che siamo alla vigilia della catastrofe! Pochi mesi dopo, nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio approva l’Ordine del Giorno Grandi e il giorno dopo il Re fa arrestare Mussolini.

(Dopo aver passato molti anni della sua vita a chiedere l’ammissione al P.N.F. e dopo averla finalmente ottenuta *in extremis*, nel 1946 Griziotti sarà accusato di “collaborazionismo” con riferimento, “all’epilogo tragico della Repubblica Sociale Italiana, e sarà ventilata la sua incompatibilità a continuare nell’ufficio di professore universitario [senza però che se ne sia dato alcun seguito]”)[10].

Non si può dire che Griziotti abbia avuto la fortuna di azzeccare il giusto *timing*!

***

Non è il caso di infierire su vicende umane e personali. Dopo tutto, “tutto è bene ciò che finisce bene”. Inoltre sembra appropriato tornare indietro al messaggio evangelico per cui la pianta si giudica dai frutti che dà. E la pianta di Griziotti ha dato buoni frutti.

Sono persuaso che qualche cosa di buono sia rimasto e viva ancor oggi e meriti di non essere buttato come inutile ferro vecchio del passato. Ne faccia fede Giulio Tremonti, attuale ministro dell’economia e tributarista insigne, che dettava l’epigrafe (non firmata) del libro dedicato alla

[10] Uso le parole di Elisa Signori nel saggio presentato in Osculati , a cura di, 2007, p. 189.

elusione tributaria della sua allieva, Silvia Cipollina. Lì Tremonti si richiama esplicitamente alla proposta di Griziotti e auspica una ripresa del suo modo di fare scienza e cultura:

> "Con questo volume riprende la tradizione degli studi giuridici in materia fiscale che, a partire dalla scuola di Benvenuto Griziotti e dei suoi allievi che hanno rivolto la loro attività di ricerca anche ai problemi giuridici - Ezio Vanoni, Mario Pugliese, Dino Jarach, Antonio Pesenti, Francesco Forte, Federico Maffezzoni, Gian Antonio Micheli - ha illustrato la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia ...".[11]

Né può essere passato sotto silenzio ciò che uno tra i più devoti e originali allievi di Griziotti, Francesco Forte, rivendica tra i meriti da ascrivere al suo maestro, quello cioè di essere stato, a ben vedere, tra i precursori della moderna "analisi economica del diritto"[12]. Di nuovo, si potrà discutere a lungo attorno al diverso modo in cui Griziotti è stato innovatore su questi temi rispetto ai teorici del marginalismo di allora, i quali pure facevano analisi economica del diritto quando guardavano ai concreti problemi del loro tempo e cercavano di valutare gli interventi del legislatore in materia economica, ma la loro analisi del diritto non era la stessa cosa di quella del Griziotti. Sembra perciò di poter condividere l'opinione di Forte per il quale è proprio Griziotti il precursore del modo in cui quella particolare disciplina che oggi va sotto il nome di "Analisi economica del diritto" si è affermata in questi ultimi anni ed è tornata in casa nostra dall'estero come fosse cosa nuovissima.

***

Un ulteriore merito di Griziotti è il merito che spetta a tutti i capiscuola: quello, cioè, di aver avuto molti allievi che hanno portato avanti il messaggio del loro Maestro. Lo hanno fatto sia nel mondo della accademia, sia anche e forse soprattutto nella capacità che hanno saputo dimostrare quando hanno prestato la loro scienza e il loro ingegno al servizio della *res publica* e in vista del pubblico bene, in perfetta coerenza con gli ideali e il modo di fare scienza delle finanze tipico del Griziotti.

Credo di sapere che vi sono infiniti modi per essere maestri e per fare scuola[13], e tuttavia vi è, ritengo, un unico requisito al quale sarebbe impossibile rinunciare, quello cioè di avere molto da insegnare di sé stessi. E così è stato anche per Griziotti. Il ricordo di lui è dunque ancora vivo non solo tra coloro che si occupano di cose economiche, ma anche tra chi coltiva questioni di carattere più strettamente giuridico-tributario.

---

[11] Cfr. Cipollina, 1992.

[12] Cfr. Forte, 2006.

[13] Cfr. Magnani, 2009.

Non è poi passato molto tempo perché ci si possa dimenticare di lui. E, del pari, si può ben dire che è passato abbastanza tempo perché se ne possa parlare e tentare una valutazione del suo progetto umano e scientifico scevra dai sentimenti e dagli affetti di tutti coloro che lo hanno conosciuto e si sono giovati del suo insegnamento.

Non che manchino scritti anche pregevoli che si incaricano di tratteggiare la figura e l'opera di Griziotti[14]. Mancava però un'iniziativa di vasto respiro, un concerto a più voci, capace di entrare nel merito di ciascun tema affrontato dall'illustre studioso, per legarlo insieme al clima culturale del tempo e alla personalità umana e scientifica di Griziotti. Questo convegno e il volume che ne raccoglie gli *Atti* viene dunque a proposito.

***

Curato da Franco Osculati (sua l'*Introduzione*), esso esordisce con gli *Interventi di saluto* come si conviene a un libro che documenta compiutamente il convegno (gli *Interventi* sono del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, Angiolino Stella e del presidente pro-tempore della Società Italiana di Economia Pubblica, Gilberto Muraro).

Il libro è diviso in due parti, la prima delle quali si occupa di *Temi e teoremi della finanza pubblica*, mentre la seconda affronta *La politica e l'ambiente culturale.* Esso ospita dieci saggi di autori sperimentati. Anche l'altra metà del cielo è presente in forze ed è molto ben rappresentata. Nella loro numerosità e varietà, i temi affrontati offrono una buona prospettiva di Griziotti, della scienza del suo tempo, e anche dell'ambiente politico e culturale di allora. Si va dalla teoria della finanza pubblica (Francesco Forte) alla dialettica Griziotti-Einaudi (Riccardo Faucci), dalla rivalutazione della lira (Mario Sarcinelli) a questioni di carattere metodologico (Domenicantonio Fausto), dalla pressione comparata debito-imposta (Emilio Giardina) alla traslazione delle imposte (Catia Gentilucci), dal percorso scientifico e accademico del Nostro (Domenico Da Empoli) ai suoi rapporti con Ezio Vanoni (Claudia Rotondi) e, più in generale, con l'ateneo pavese e con l'*establishment* fascista (nella assai bella relazione di Elisa Signori). Da ultimo, chiude il libro Daniela Parisi che ci parla della moglie, Jenny Kretschmann. E non sembri un fuor d'opera: Benvenuto Griziotti non sarebbe stato lo stesso se non avesse avuto accanto a sé questa "giovane russa di alta cultura, docente universitaria di discipline economiche in Italia".

[14] Tra questi segnalo Einaudi, 1956; Forte, 1952, 1957, 1967, e 2000; Parravicini, 1985; Steve, 1959, 1981 e 1990; McLure, 2007.

OPERE CITATE

Cipollina, S., 1992, *La legge civile e la legge fiscale. Il problema dell'elusione fiscale*, Cedam, Padova.

De Viti de Marco, 1888, *Il carattere teorico dell'economia finanziaria*, Pasqualucci, Roma.

Einaudi, L., 1956, *Ricordo di Benvenuto Griziotti*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno XV, vol. XV, parte prima, pp. 339-340.

Forte, F., 1952, *Recensione a B. Griziotti, "Sul rinnovamento dello studio della Scienza delle finanze e del Diritto finanziario"*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", parte prima, pp. 391-392.

Forte, F., 1957, *Bibliografia delle pubblicazioni scientifiche del prof. Benvenuto Griziotti 1908-1954*, in Griziotti, B., *Studi di scienza delle finanze e diritto finanziario*, Giuffrè, Milano, 1957, vol. I, pp. Xi-xl.

Forte, F., 1967, *Attualità dell'insegnamento di Benvenuto Griziotti*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno XXVI, vol. XXVI, parte prima, pp. 343-355.

Forte, F., 2000, *Ricordi del Collegio Ghislieri, dell'Università e dell'Istituto di finanza di Pavia*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", parte prima, pp. 706-725.

Forte, F., 2006, *Il contributo seminale di Benvenuto Griziotti all'analisi economica del diritto*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno LXV, vol. LXV, parte prima, pp. 435-448.

Griziotti, B.,1917, *La diversa pressione tributaria del prestito e dell'imposta*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", vol. LIV, ristampato in Griziotti, B., 1956a.

Griziotti, B., 1937, *Commentando due lettere inedite di Vilfredo Pareto sui prestiti pubblici*, in *Problemi di finanza fascista. Saggi in onore di Federico Flora*, Zanichelli, Bologna, pp. 191-196.

Griziotti, B., 1942, *Alta finanza per la vittoria della guerra e della pace*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", vol. VI, parte I, fasc. III, pp. 166-190.

Griziotti, B., 1943, *Fatti e teorie delle finanze in Vilfredo Pareto. Commento di Benvenuto Griziotti a Vilfredo Pareto, sugli effetti dei prestiti e delle imposte e sulla scienza delle finanze (lettere al professor Benvenuto Griziotti)*, in "Rivista di dirito finanziario e scienza delle finanze", vol. VII, parte I, pp. 132-136. Anche in Griziotti, B., 1956a, *Studi di scienza delle finanze e diritto finanziario*, Giuffrè, Milano, vol. II.

Griziotti, B., 1956, *Alla scuola di Vilfredo Pareto e Maffeo Pantaleoni*, in Griziotti, B., 1956a.

Griziotti, B., 1956a, *Studi di scienza delle finanze e diritto finanziario*, a cura di Francesco Forte, 2 voll., Giuffrè, Milano.

Magnani, I., 2003, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento,* FrancoAngeli, Milano.

Magnani, I, 2005, *L'economia di Luigi Einaudi: ovvero la virtù del buon senso*, relazione presentata al Convegno: *Luigi Einaudi: Istituzioni, mercato e riforma sociale,* Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 18-19 febbraio 2004, in "Atti dei convegni lincei", n. 214, Roma, 2005, pp. 195-223; pubblicato sotto il medesimo titolo anche in "Economia pubblica", anno XXXV, n. 5, 2005, pp. 5-33.

Magnani, I., 2008, *Note a margine di una recente opera sull'indirizzo sociologico della scienza delle finanze italiana*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno LXVII, n. 2, giugno, pp.165-199.

Magnani, I., 2009, *Insegnamento versus didattica,* in corso di stampa sulla rivista "Storia del pensiero economico", 2009. È la presentazione tenuta a Lucca nel settembre 2008 dell'opera di Massimo L. Augello e Marco E.L. Guidi, a cura di, *L'economia divulgata - Stili e percorsi italiani (1840-1922*, Biblioteca storica degli economisti italiani in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, FrancoAngeli, Milano, 2007, 3 voll.

Mazzola, U., 1890, *I dati scientifici della finanza pubblica*, Loescher, Roma.

McLure, M., 2007, *The Paretian School and Italian Fiscal Sociology,* Palgrave McMillan, New York, N.Y.

Osculati, F., a cura di, 2007, *La figura e l'opera di Benvenuto Griziotti*, collana "Fonti e studi per la storia dell'università di Pavia", n. 50, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore spa, Milano, 2007.

Pantaleoni, M., 1883, *Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche*, "La rassegna italiana", anno III, vol. IV, 15 ottobre, pp. 25-60.

Pareto Vilfredo, 1960, *Lettere a Maffeo Pantaleoni, 1890-1923*, a cura di Gabriele De Rosa, sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 3 voll.

Parravicini, G., 1985, *Benvenuto Griziotti nella tradizione della finanza italiana*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno XLIV, vol. XLIV, n. 1, marzo, pp. 3-20.

Sensini, G.,1948, *Corrispondenza di Vilfredo Pareto. Lettere a Guido Sensini*, Cedam, Padova.

Steve, S., 1959, *Commemorazione di Benvenuto Griziotti*, letta il 30 aprile 1959 per invito della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia e pubblicata in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno XVIII, vol. XVIII, parte prima, pp. 3-14. Ristampa in Steve S., 1997, pp. 713-724.

Steve, S., 1981, *Alla scuola di Benvenuto Griziotti*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", vol. XL, parte prima, settembre, pp. 311-321.

Steve, S., 1990, *L'«officina» di Benvenuto Griziotti,* discorso letto nell'Aula foscoliana dell'Università di Pavia il 12 aprile 1990 in occasione del conferimento da parte del Rotary Club di Pavia del premio internazionale Giacomo Cardano 1990 in nome di Benvenuto Griziotti, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", anno XLIX, vol. XLIX, dicembre, pp. 471-480. Ristampa in Steve S., 1997, pp. 725-734.

Steve, S., 1997, *Scritti vari*, Ciriec, Franco Angeli, Milano.

ELENCO DEI **QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE** PUBBLICATI

n. 1/2010 Silvio Beretta, *Variabili finanziarie ed economia globale in tempo di crisi*
n. 2/2010 Silvio Beretta, Renata Targetti Lenti, *L'India nel processo di integrazione internazionale. Dal primo al secondo* unbundling *e la posizione dell'Italia*
n. 3/2010 Margarita Olivera, *Challenges to Regional Integration in Latin America*
n. 4/2010 Italo Magnani, *Un economista liberale guarda alla economia dell'ambiente: impressioni e riflessioni*
n. 5/2010 Italo Magnani, *A cinquant'anni dalla scomparsa di Benvenuto Griziotti: Riflessioni*

****

n. 1/2009 Giorgio Panella, Andrea Zatti, Fiorenza Carraro, *Market Based Instruments for Energy Sustainability*

****

n. 1/2008 Italo Magnani, *Il pubblico e il privato nella economia della città*
n. 2/2008 Italo Magnani, *Note a margine di una recente opera sull'indirizzo sociologico della scienza delle finanze italiana*
n. 3/2008 Italo Magnani, *La riforma sociale nella formazione di Nitti economista*
n. 4/2008 Marisa Bottiroli Civardi, Renata Targetti Lenti and Rosaria Vega Pansini, *Multiplier Decomposition, Poverty and Inequality in Income Distribution in a SAM Framework: The Vietnamese Case*
n. 5/2008 Luca Mantovan, *A Study on Rural Subsistence in the Ethiopian Northern Highlands*

****

n. 1/2006 Italo Magnani, *Città. L'intreccio pubblico-privato nella formazione dell'ordine sociale spontaneo*

****

n. 1/2005 Paola Salardi, *How much of Brazilian Inequality can be explained?*
n. 2/2005 Italo Magnani, *Economisti Campani: a proposito della pubblicazione di due inediti di Carlo Antonio Broggia*
n. 3/2005 Italo Magnani, *Ricordo del Professor Giannino Parravicini*
n. 4/2005 Italo Magnani, *A proposito degli "Studi in onore di Mario Talamona"*

****

n. 1/2004 Italo Magnani, *Il "Paretaio"*
n. 2/2004 Italo Magnani, *L'economia di Luigi Einaudi: ovvero la virtù del buon senso*
n. 3/2004 Marisa Bottiroli Civardi e Enrica Chiappero Martinetti, *Povertà between and within groups: a reformulation of the FGT class of index*
n. 4/2004 Marco Missaglia, *Demand policies for long run growth: being Keynesian both in the short and in the long run?*
n. 5/2004 Andrea Zatti, *La tariffazione dei parcheggi come strumento di gestione della mobilità urbana: alcuni aspetti critici*

****

n. 1/2003 Giorgio Panella, *La gestione delle aree protette: il finanziamento dei parchi regionali*

n. 2/2003 Marco Stella, *A Ban on Child Labour: the Basu and Van's Model Applied to the Indian "Carpet-Belt" Industry*

n. 3/2003 Marco Missaglia e Paul de Boer, *Employment programs in Palesatine: food-for-work or cash-for-work?*

Luglio 2010